3ª Domenica di Quaresima – Anno C - 24 marzo 2019

Letture: Es 3,1-8a.13-15; Sal 102; 1Cor 10,1-6.10-12; Lc 13,1-9..

Omelia di d. Livio Dall'Anese

Il libro dell'Esodo narra un personalissimo incontro di Mosè con Dio. Mosè si toglie i sandali, considerati impuri perché fatti con la pelle di animale morto; entra in contatto con Dio ed è anche "con i piedi per terra". Dio gli parla attraverso i fenomeni della natura, come il defluire dal "dictamus albus", un arbusto alto un metro, di oli essenziali che in giornate molto calde si incendiano; e certamente parla dentro il cuore. Nel profondo della sua coscienza, Mosè percepisce la distanza tra lui, uomo limitato e mortale, e il Signore, definito con le parole altisonanti e misteriose: "Io sono colui che sono". Dentro di sé, Mosè fa il punto della situazione. Mentre lui, scappato dall'Egitto, ha trovato un'oasi dove si è sposato e comodamente sistemato, i suoi compatrioti, ancora schiavi, stanno soffrendo. Mosè comprende due cose: la prima è che Dio non è così distante come si potrebbe pensare; è questo il significato delle parole messe in bocca a Dio: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele». La seconda è che Dio interpella proprio lui, Mosè, per mandarlo a liberare il suo popolo: Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi".

Il testo dell'Esodo introduce il tema del vangelo. Le tragedie dei fratelli non devono essere motivo di curiosità ma diventare appelli alla conversione. "«Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo»". Un fatto di violenza gratùita e sanguinaria, perpetrata dai soldati di Pilato che vuol affermare la sua supremazia nei confronti di questo gruppo di Galilei proveniente dalla giurisdizione di Erode, eccidio compiuto nello spazio della preghiera, il tempio di Gerusalemme. L'altro episodio è del tutto imprevisto, come il crollo di una torre, sciagura rovinosa per quanti si trovavano lì.

Ho pensato alle vittime delle mafie, i cui nomi sono stati ricordati nella manifestazione realizzata a Padova giovedì scorso, 21 marzo, dove il presidente Sergio Mattarella ha detto: «Scandire quei nomi - purtroppo tanti, troppi - è anche un atto di dignità che vale per ciascuno di noi. Ricordiamo persone che hanno pagato con la vita la dedizione al bene comune, il rispetto per la legalità, la ribellione alla sopraffazione criminale, la fedeltà a quei principi di umanità che le mafie negano con la loro stessa esistenza: rendere loro onore è un segno di libertà a cui sentiamo di non poter rinunciare, se non al prezzo di una grave ferita alla nostra coscienza».

Oggi 24 marzo, anniversario dell'uccisione avvenuta in Salvador (America Centrale) nel 1980 del vescovo Oscar Romero, si celebra la 27ª giornata in ricordo dei Missionari Martiri nel mondo: nel 2018 sono stati 40. Questa settimana è stato ucciso un prete in Camerun e un altro in Nigeria; un altro è dato per disperso nel Burkina Faso.

Ricordiamo tutti il crollo del ponte Morandi a Genova lo scorso agosto, con 43 morti. Tra le tragedie strettamente naturali includiamo, per ultimo, il ciclone del Mozambico, Zimbabwe e Malawi, di cui non si sa ancora il numero delle persone decedute, stimate in alcune centinaia.

Potremmo continuare. Davanti alle tragedie sono invitato ad ascoltare l'appello del Signore: Cosa mi stai insegnando, Signore? Cosa posso fare? In che cosa posso intervenire solo io?

La conclusione del vangelo annuncia la pazienza di Dio che desidera, accompagna e aiuta la nostra conversione, la possibilità di portare frutti di vita e speranza. Tuttavia il tempo a nostra disposizione non è illimitato: bisogna affrettarsi a fare la propria parte.